



- **L'INCHIESTA**  
Per dieci anni la procura ha indagato una quarantina di dirigenti delle tre fabbriche
- **LO STALLO**  
I magistrati sono convinti di non avere le prove per mandare a processo i vertici delle aziende
- **IL COLPO DI SCENA**  
Il caso non si chiude perché ai giudici sono arrivate diverse opposizioni

**IN CORTEO**  
Manifestazione dei parenti delle vittime a Sesto San Giovanni

## IL CASO

# Amianto killer, riaprite le inchieste

*Breda, Ansaldo e Pirelli: i parenti delle vittime si oppongono all'archiviazione*

di MARIO CONSANI

— MILANO —

**I**L CASO NON È ancora chiuso. E anche se la procura ha chiesto di non celebrare un nuovo processo per i morti d'amianto in fabbrica alla Breda, all'Ansaldo e alla Pirelli, a pronunciare l'ultima parola saranno i giudici. Tre giudici ai quali sono già arrivate alcune opposizioni alla richiesta di archiviazione, e che perciò dovranno fissare delle udienze in camera di consiglio al termine delle quali decidere se chiudere definitivamente le inchieste o, a sorpresa, riaprirle. Sono una quarantina i lavoratori deceduti per mesotelioma pleurico o asbestosi dall'immediato dopoguerra al finire degli anni '80, le cui vicende sono ancora al vaglio della magistratura. Altrettanti gli ex dirigenti delle tre fabbriche - per lo più nel frattempo morti o divenuti ultraottantenni - tuttora iscritti nel registro degli indagati di un procedimento aperto ormai da quasi un decennio e trascinato in modo scandalosamente lento.

Tre sono i fascicoli processuali, nove i faldoni di documenti destinati forse all'archivio, perché a distanza di tanto tempo il pm Giulio Benedetti e il procuratore aggiunto Nicola Cerrato non se la sono sentita di chiedere un rinvio a giudizio. Migliaia di pagine di atti e documenti raccontano le storie tragiche di decine di lavoratori di Breda, Ansaldo e Pirelli che per anni sono rimasti a contatto con polveri d'amianto fino ad essere consumati. Malattie che nei registri delle stesse autorità sanitarie vengono annotate come mesotelioma pleurico o asbestosi, quelle tipiche provocate dalle fibre insidiose. Uomini grandi e grossi che se ne sono andati senza fiato e

sputando sangue. Famiglie intere di operai quasi rassegnate di fronte all'ineluttabilità di una tragedia che pareva senza spiegazioni e invece le aveva.

**LA PROCURA** ritiene di non essere in grado di sostenere oggi un processo senza nemmeno un referto autotico su quei poveri corpi. Non pensa di riuscire a provare con certezza il nesso di causalità tra quelle morti e la malattia. E poi ci sarebbe ancora il problema di individuare il momento dell'insorgenza dei tumori e quindi di identificare i dirigenti aziendali dell'epoca, che potrebbero essere morti o centenari. Già nel 2002, nel processo «gemello» a due dirigenti della ex Breda accusati per la morte

di 6 lavoratori della fabbrica di Sesto San Giovanni, lo stesso pm Benedetti aveva ammesso di non essere riuscito a trovare la prova giuridica del collegamento tra le morti per tumore e le fibre dell'amianto respirato dalle vittime in tanti anni di lavoro. Il tribunale non aveva potuto che prenderne atto assolvendo gli imputati.

**ORA** toccherà ai giudici Gloria Gambitta, Federica Centonze e Cristina Di

Censo valutare le opposte convinzioni dei difensori di parte civile, che puntano il dito contro una magistratura milanese che secondo loro, a differenza di quanto avviene a Torino, si sarebbe dimostrata non in grado di gestire indagini tanto delicate da molti punti di vista.

**IN UDIENZA**  
Saranno ora tre giudici a decidere le sorti dei procedimenti



**DOLORE** Alcune delle vedove degli operai morti di tumore al polmone

**L'INTERVISTA** MICHELE MICHELINO, PORTAVOCE DEL COMITATO DA ANNI IN BATTAGLIA

## «Mai rassegnarsi alla strage silenziosa»

— SESTO SAN GIOVANNI —



**COMBATTENTE** Michele Michelino

«**U**NA BUONA notizia, una buona notizia». Una frase, e poi resta così, quasi senza parole. Michele Michelino è il portavoce del Comitato per la sicurezza nei luoghi di lavoro di Sesto San Giovanni. Il gruppo di persone, tanto per capire, che aveva cominciato a parlare dei pericoli dell'amianto quando, in Italia, nessuno si preoccupava delle conseguenze sulla salute di questa insidiosa e subdola fibra di origine minerale.

**I giudici di Milano non hanno archiviato i procedimenti penali, e anzi stanno valutando diverse richieste di opposizione. Che cosa ne pensa?**

«È un fatto che rincuora. Forse vuol dire che ci sono ancora persone capaci di indignarsi».

**Si celebreranno mai i processi a Milano per i morti da amianto, secondo lei?**

«Io me lo auguro. Sarebbe una vittoria della ragione contro il torto. E comunque secondo noi non bisogna mai rassegnarsi».

**State combattendo su più fronti. Quali sono?**

«Il primo è la Corte europea dei diritti dell'uomo, a Strasburgo. Abbiamo denunciato lo stato italiano e l'Inail per violazione del primo articolo della costituzione italiana, che tutela anche il diritto alla salute».

**E l'altro fronte?**

«Siamo parti civili al processo contro l'Eternit di Casale Monferrato. Ce lo hanno chiesto i parenti delle vittime: vogliono comprare il silenzio dei parenti dei morti, hanno detto, e allora almeno fatevi avanti voi».

**La battaglia contro l'amianto quando sarà vinta definitivamente?**

«Difficile dirlo. Oggi c'è più sensibilità, senza dubbio. Ma l'amianto non è un problema del passato. Si calcola che, in Europa, i morti da amianto entro il 2030 potrebbero essere mezzo milione. Più di quanti non ne faccia una guerra».

Piero Fachin